

SERMONE V

Sul Quinto Comandamento

S C H E M A

**Il Sermone, essendo mutilo, si arresta al
primo punto della Parte Dogmatica**

Natura delle passioni.

1. In se stesse sono buone, perché naturali e create da Dio.
2. Possono avere effetti buoni:
 - *l'esempio di Cristo e dei Santi,*
 - *esempi dell'Antico Testamento.*
3. Possono avere effetti cattivi:
 - *esempi della Scrittura ;*
 - *l'ira.*
4. Sono soggette al libero arbitrio dell'uomo, che
 - *può scegliere fra bene e male;*
 - *può convertire in bene anche il male.*
5. Prima conclusione parziale. [S-120]

IC. XC. +

DEL QUINTO PRECETTO

Natura delle passioni

Carissimi:

1. Le passioni e inclinazioni naturali, quanto a sé - come tristezza, gaudio, ira e amore ecc. - ritrovarsi comunemente in tutti gli uomini l'esperienza quotidiana lo dimostra; e - attribuendosi e tenendosi per naturali e da essa natura procedere quello che nella maggior parte e comunemente si vede essere in qualunque generazione di creature - o maligno sarebbe o ignorante chi dicesse le predette inclinazioni e passioni essere male e cattive; perché, essendo naturali e per conseguenza da Dio, incolperebbe esso Autore: la qual cosa niuno, se non audace, temerario e grossolano, ardirebbe di dire.

Che la Bontà stessa volesse il male, che l'Abisso della sapienza non sapesse, che l'Onnipotenza mancasse, non può entrare nell'immaginazione di creatura che abbia senso e cognizione. [S-121]

Il padre dà ai figliuoli del pane, e non una pietra; dà loro dei pesci, e non serpenti (*Mt. VII, 9 ss.*). E Dio che ha fatto i cieli e l'universo per l'uomo, ed esso uomo ad immagine e similitudine sua (*Gen. I, 27*) e beatificabile, ed inoltre ha mandato il Figliuol suo per salute di quello, in similitudine di servo (*Phil. II, 7*), e dato alla crudele morte in cambio dell'uomo (*Rom. VIII, 32*); - e poi darebbe, anzi inserirebbe in esso uomo il principio del male e la rovina e la morte? Niuno, se non pazzo, crederebbe questo.

E manco [crederebbe] che Colui che insegna ad ogni uomo la scienza (*Ps. XCIII, 10*) e lo illumina, Lui per se stesso fallasse (= *sbagliasse*) e non sapesse condurre l'opera sua alla perfezione.

E forse non lo può? Se ha potuto risuscitare i morti, illuminare i ciechi, ed alla voce del nome suo sottomettere e incurvare ogni creatura celeste, terrestre ed infernale (*Phil. II, 10*); perciò non si può dire le predette inclinazioni essere male. [S-122]

2. Vuoi tu credere questo, Carissimo? E' comune sentenza e parlar volgare che i primi moti non sono in potestà dell'uomo; anzi, questo è uno scudo ai viziosi. E se questi fossero mali, l'uomo non meriterebbe né pena, né lode e premio. Chi fu mai [con]dannato per questo, che gustando un cibo buono e ben condito sentisse dilettazione? Che ripresentandosi un grandissimo pericolo e rovina, non si smarrisse, ovver [con]tristasse a quel primo tratto? Bene è lodato, se ha così mortificata la carne sua, che anche quei primi moti non gli accadono più, o rare volte.

E di quello che segue ai primi moti, ora è lodato, ora è vituperato, a seconda dell'effetto buono ovvero malo. Fu lodato Cristo che, vedendo quella povera madre vedova e orbata (= *privata*) del suo Figliuolo della città di Naim, si rattristò e si mosse a compassione (*Lc. VII, 13*); e lo stesso [accadde] del lutto e pianto di quelle sue care figliuole e meschine sorelle di Lazzaro, cioè di Maria Maddalena e di Marta, alla gramezza (= *afflizione*) delle quali pianse (*Jo. XI, 33*). Pianse [S-123] ancora sopra la rovina di Gerusalemme (*Lc. XIX, 42*). E in più, non ebbe egli misericordia di quei poveri che lo seguivano, acciocché non perissero di fame? (*Mc. VIII, 2*).

E di questo, chi lo potrebbe vituperare? Niuno. Merita commendazione l'allegrezza di Zaccheo nel ricevere il suo Redentore, il quale tanto umanamente si era da sé invitato in casa sua (*Lc. XIX, 5*). E quel padre di famiglia, che ricevette il figliuol prodigo, non disse egli: "*Oportebat gaudere, perché l'avevo perso, ed ora l'ho ritrovato: perierat, et inventus est*"? (*Lc. XV, 32*).

Chi non commenda Nostro Signore, quando pigliò quelle corde e fece il flagello, col quale scacciò quegli scribi e farisei? Dice l'Evangelista: "Si ricordarono i Discepoli che il Profeta (*Ps. LXVIII, 10*), parlando di Cristo, scrisse: Lo zelo della casa tua mi ha consunto e mangiato" (*Jo. II, 15*). E chi non loda il Santo Autore della nostra salute, quando acerbamente riprendeva quei medesimi scribi e farisei? (*Mt. XXIII, 13 ss*). [S-124]

E così discorrendo (= *passando in rassegna*), Carissimo, le gesta di Cristo e

dei Santi, ritroveresti infiniti esempi da esser lodati, nei quali erano esercitate le passioni ad onore e lode di Dio e degli uomini, e ad utilità o comune o propria.

Fu lodato Finees, il quale - vedendo il popolo aver prevaricato nel deserto - fece la vendetta di Dio, uccidendo i prevaricatori (*Nu. XXV, 8*). Fu commendato Mosè, quando uccise quell'egiziano che opprimeva uno dei figliuoli d'Israele (*Ex. II, 12*). Fu esaltato Saul, quando, intendendo la novella dell'obsidione (= *assedio*) di quelli di Naas Galaat, mosso dallo Spirito, cavò la spada dal fodero e, dividendo un bue in mezzo, disse: "Chi non mi seguirà ecc." (*1 Reg. XI, 7*).

E qual cosa fu più celebrata dell'ira di Davide, quando, deriso dai figliuoli di Jemini e volendo i figliuoli di Sarvia fare le vendette sue, disse irato contro l'ira di quei figliuoli di Sarvia: "Quid mihi et vobis, filii Sarviae, etc.? Si. etc., quanto magis filii Jemini, etc.?" (*2 Reg. XVI, 10 ss.*). **[S-125]**

E quello che si è mostrato, Carissimo, nelle predette passioni, si potrebbe manifestare nelle altre.

3. Per il contrario, considera e troverai da quelle medesime passioni procedere mali effetti.

Non è vituperabile la tristezza di Giuda, dalla quale nacque la disperazione? (*Mt. XXVII, 3*) e di Caino similmente? (*Gen. IV, 13*) e la tristezza del secolo, e la quale - dice l'Apostolo - opera la morte"? (*2 Cor. VII, 10*). E' piena di ogni confusione la letizia di coloro dei quali parla il Profeta: "Laetantur cum male fecerint etc." (*Prov. II, 14*), ed ancora di chiunque si diffonde e perde nelle delizie, nelle voluttà della carne, nell'amore della roba e in ogni cosa terrena.

Anzi, le consolazioni spirituali, che l'uomo con ogni sollecitudine deve cercare d'avere, si devono pigliare con discrezione, perché, oltre che fanno uscire l'uomo in molte inezie, lo fanno *etiam* incorrere in alcune cose perniciose. Dove (= *per cui*) diceva il Savio: "Cum consilio vinum bibe" (*Eccli. XXXI, 36*), cioè **[S-126]** l'allegrezza spirituale. E in un altro luogo: "Tu hai ritrovato il miele: mangiane a sufficienza, perché, se ne mangiassi troppo, ti farebbe vomitare" (*Prov. XXV, 16*).

Questo non dico, Carissimo, per te; adesso tu non m'intendi; in un altro tempo tu capirai il mio parlare. Per cui cerca pure di rallegrarti in Dio quanto tu puoi (*Phil. IV, 4*), e beati quelli che giubilano nello spirito e nel cuore loro! E Dio vi conceda di gustare una [buona] volta quel vero gaudio interiore. Amen. Dio lo faccia.

Dalla passione dell'ira quanti mali seguano, io lo voglio lasciare alla tua considerazione, perché sono infiniti. Ti basti, per adesso, [questo]:

- l'ira ti separa dalla contemplazione di Dio;
- ti rovina la vita corporale e spirituale insieme;
- ti fa diventare imprudente, dato che - secondo l'estimazione degli uomini - fossi il più savio del mondo, perché "l'ira perde i prudenti";
- non ti lascia serbare i debiti governi della giustizia, perché **[S-127]** "l'ira dell'uomo non opera la giustizia di Dio", dice Giacomo apostolo (*Jac. I, 20*).

Che più? Ti spoglia della gravità *etiam* civile, del discorso naturale, perché "l'uomo iracundo opera senza consiglio". Di in breve: ti fa povero d'ogni virtù e schiavo di tutti i vizi, e un vasello pieno di perturbazione.

Tu vedi adunque, Carissimo, di quanti mali sia causa l'ira. E quello che tu vedi in questa passione, discorri da te stesso nell'appetito dell'eccellenza, nell'amore della roba, nel desiderio della carne, nell'incentivo della gola ed altre passioni, e apertamente conoscerai la rovina che portano, quando sono mal governate.

Dì adunque, Carissimo: queste passioni, in sé, sono buone, e si possono adoperare in bene ed in male, secondo ancora (= *come anche*) la roba e la sapienza: per cui, come la roba e la sapienza non si possono chiamare male, così ancora le inclinazioni naturali.

Le passioni sono soggette all'uomo

1. Forse che, Carissimo, non è in potestà dell'uomo il poterle governare **[S-128]** secondo che gli pare? Le può veramente governare oltre i primi moti, i quali ancora - se vuole - li può sminuire e smorzare in tal modo, che poco danno facciano a quelli che sono savi e stanno sempre svecchiati (= *con gli occhi aperti*).

Anzi, è tanta l'eccellenza del libero arbitrio, mediante la grazia di Dio, che l'uomo può diventare e demonio e Dio, secondo che gli pare. Diceva Dio per [bocca di] Davide profeta: "Io ho detto: voi siete Dei e figliuoli dell'Eccelso" (*Ps. LXXXI, 6*); ed infinite volte i nostri Santi sono stati chiamati e riputati essere dei in carne, come Paolo, quando gettò il serpente nel fuoco (*Act. XXVIII, 5-6*); [come] Giuda e Simone, quando per la presenza loro gli oracoli dei demoni non potevano dar risposta; e a mille altri Santi questo è accaduto.

Fu peggio che un demonio Faraone, e quell'Antioco che fece tanti mali (*I Mach. VI, 12*), e infiniti altri uomini, come fu ancora Simon Mago (*Act. VIII, 9 ss.*) e [come] sarà ancora l'anticristo, il quale vorrà estollersi oltre e sopra Dio, tanta sarà la sua malizia e perversità! **[S-129]**

Oh, miseria e felicità degli uomini, se la conoscono: perché in loro potestà è di diventare buoni e mali, secondo che loro pare! Questo ti disse Dio apertamente, quando diceva del giusto, che, se si partirà dalla via sua buona e diventerà cattivo, sarà giudicato in quello; e per il contrario, del cattivo [diceva che], se si convertirà dalla via sua mala e opererà bene, gli sarà usata misericordia e perdonato (*Ez. XXXIII, 18-19*). E quando dice la Scrittura: "Ecco il fuoco e l'acqua: stendi la mano dove ti pare" (*Eccli. XV, 17*); e "Fece Dio l'uomo diritto" (*Eccl. VII, 30*) e "Lo lasciò in mano del suo consiglio" (*Eccli. XV, 14*).

In figura ti dimostrò il medesimo la medesima Scrittura, quando dice di Abramo che disse a Loth: "Guarda, se tu pigli la banda destra, io piglierò la sinistra; e se la sinistra, io la destra" (*Gen. XIII, 8-9*). E in questa figura non solo ti mostra essere in tua potestà di eleggerti il male ed il bene, anzi ancora una cosa di più, che è questa, Carissimo: che in tua potestà è collocato di fare che il male ti sia utile e proficuo. **[S-130]**

2. Oh, meraviglia della stupenda arte delle cose fatte da Dio! L'uomo è tale, che con la libertà del suo animo può fare che il male gli sia bene.

Questo te lo disse Paolo: "Omnia cooperantur in bonum his, qui in

propositum vocati sunt sancti" (*Rom. VIII, 28*); ed il medesimo ti disse che dobbiamo andare per la via di mezzo e, secondo il detto del Savio, che non dobbiamo declinare né dalla destra né dalla sinistra (*Prov. IV, 27*); e più disse Paolo: "Andate per le armi della giustizia *et a dextris et a sinistris* e, come egli disse, *per infamiam et bonam famam, ut seductores et veraces, ut cogniti et incogniti, etc.*" (*2 Cor. VI, 7*).

E in più, dai peccati già commessi o dai beni omessi, l'uomo ne cava una profonda cognizione della viltà e miseria sua, per la quale non si reputa degno di vivere, manco poi di fare cosa grata a Dio; dalla quale estimazione nasce una profondissima umiltà, la quale, di quanta utilità sia, lo sanno [coloro] che hanno in se medesimi questa virtù.

Ti pare che giovasse l'amicizia del mondo [S-131] ad Antonio, il quale per quella - essendo frequentato da tutti per amarlo (= *giacché lo amavano*) per la sua gran fama che aveva di santità - fuggì in altri luoghi con alcuni monaci, ed ivi fecero mirabilissimo profitto? Secondo che, per il contrario, l'inimicizia ed odio degli uomini fece fuggire Paolo, primo eremita, nel deserto: il che fu causa della salute sua e di molti altri.

E chi volesse discorrere in che modo il bene e il male giovi agli amici di Dio, oggi (anche se fossero cento oggi) non basterebbe a questo parlare.

Conclusionem

Concludi adunque, Carissimo:

- se tanta è la potestà dell'uomo, che cava utilità *etiam* dal male;
- e se le passioni sono tali, che alcuni le hanno esercitate in bene, ed alcuni in male;
- ed inoltre se sono da Dio;

chi è quello così pazzo, che non voglia tenere per certo che [le passioni] sono nell'uomo per sua grande utilità, e che il combattere e vincere quelle gli [S-132] sia una gran corona, e non siano date da Dio per il male che porta all'uomo, anzi per il suo gran bene?

In figura di questo, Dio dette ai figliuoli di Israele nella terra di promissione quei suoi nemici, che sempre vinceva e sempre aveva da combattere (*Jos. XXIII, 13*), acciocché in quelli si conoscessero se erano osservatori dei precetti di Dio o no. Così ha fatto Dio delle passioni: le ha poste nell'uomo per utilità sua. Se le vuole mo' (= *ora*) adoperare in male, faccia come vuole: il danno sarà suo.

Vuoi tu vedere, Carissimo, la causa per la quale la Bontà di Dio ha messo nell'uomo le passioni ed inclinazioni naturali, che l'uomo perverte? Ascolta e lo dirò.

(*Il Sermone è mutilo. Nel ms. autografo seguono in bianco i fogli 34r - 39v*).
[S-133]